



◆ **Mattarella e Bianco convocati al Colle**  
Anche Masone e Siracusa a colloquio  
con il presidente della Repubblica

◆ **Nel summit decise tutte le mosse**  
per assicurare il Paese: le istituzioni  
democratiche non sono in pericolo

◆ **L'apprezzamento di D'Alema**  
«Dal capo dello Stato un messaggio  
di partecipazione e rassicurazione»

## Il Quirinale: spazzare via ogni nube

### Gran consulto da Ciampi con ministri e i vertici dell'Arma e della Polizia

CINZIA ROMANO

ROMA Un via vai di auto blu. Sono tutte salite sul Colle le massime autorità dello Stato. A riferire al Presidente della Repubblica, che delle forze armate è il capo, gli sviluppi del caso Pappalardo, le sue ripercussioni politiche e soprattutto quelle sull'Arma dei Carabinieri. Perché quel documento del presidente del Cocer, condannato da tutti per le preoccupanti affermazioni eversive che conteneva, ha inevitabilmente chiamato in casa l'Arma ed i suoi vertici. Ma ieri mattina Carlo Azeglio Ciampi non ha avuto tentennamenti, e come primo atto della giornata, ha messo la sua firma sulla legge che fa dei carabinieri la quarta forza armata dello Stato.

La vera preoccupazione del presidente della Repubblica è l'impatto che la notizia del documento, per i suoi toni, ha avuto sull'opinione pubblica. Nonostante tutti i distinguo, inevitabilmente, l'Arma dei carabinieri viene chiamata in causa, e l'offuscamento della sua immagine non è piaciuta al capo dello Stato. Per questo, dall'altra sera ha seguito con attenzione ed apprensione gli sviluppi della situazione. Facendo il punto, per prima cosa, con il presidente del consiglio D'Alema.

E ieri mattina, alle 12, si è incontrato col ministro della Difesa Mattarella, alle 13 con quello degli Interni Bianco. Poi, nel pomeriggio Ciampi ha incontrato il generale Siracusa, comandante dei carabinieri, e il capo della polizia Masone. Nessun comunicato ufficiale da parte del Quirinale. Il capo dello Stato ha ascoltato, parlato, ha espresso le sue preoccupazioni decidendo di non intervenire direttamente. Sarà il governo a farlo, riferendo in Parlamento. E proprio per questo Carlo Azeglio Ciampi, con D'Alema prima e con i ministri poi, ha concordato ogni mossa, approvando il comunicato e le decisioni del governo. Carlo Azeglio Ciampi è stato chiarissimo: ogni nube va spazzata via rapidamente. I cittadini devono essere rassicurati al massimo: non esistono pericoli per le istituzioni democratiche e i carabinieri sono e saranno sempre a difesa dello Stato e della Costituzione. Nessuno deve avere dubbi sulla lealtà dei carabinieri, e proprio per questo Ciampi ha voluto subito promulgare la legge varata ieri l'altro dal Parlamento.

Un gesto di fiducia, ma anche di rassicurazione per l'opinione

pubblica «particolarmente apprezzato» dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema, come informa una nota diffusa ieri, in serata, dall'ufficio stampa di Palazzo Chigi. «Il presidente del Consiglio - si legge infatti nel comunicato - ha espresso il suo particolare apprezzamento per l'importante messaggio di partecipazione e di rassicurazione che viene dall'iniziativa del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi di incontrare i rappresentanti del governo e i responsabili delle forze di polizia. Una iniziativa tanto più significativa in una giornata caratterizzata dalle riunioni che i comandanti dei singoli Corpi di polizia hanno avuto con le rispettive rappresentanze interne per trasmettere il segnale definito ieri nell'incontro tra il presidente del Consiglio e i ministri dell'Interno e della Difesa: segnale tanto di fiducia nella lealtà verso le istituzioni e nel rispetto delle regole democratiche, quanto di fermezza nel far valere i principi di reciproco rispetto e di collabo-

VECCHIE  
CONOSCENZE

Nel '93  
Ciampi revocò  
il sottosegretario  
Pappalardo  
condannato dalla  
giustizia militare

razione nell'interesse del Paese».

Il capo dello Stato, il colonnello Pappalardo lo conosce bene. Quando Ciampi era presidente del Consiglio, inaugurò proprio con lui l'istituzione della revoca. Per la prima volta nella storia della Repubblica, il colonnello, allora sottosegretario fu rimosso dal suo incarico da Ciampi.

Tutto iniziò al momento del giuramento dei sottosegretari del governo Ciampi. Un governo nato sotto i colpi di Tangentopoli, con il Pds uscito rapidamente dall'esecutivo, ed altrettanto fulmineamente rimpiazzato. Per i sottosegretari si decise tutto in una notte. Carlo Azeglio Ciampi, fino allora presidente di Bankitalia, non ne conosceva la maggior parte. Al momento del giuramento, il suo premier, fece uscire dalla sala dove i sottosegretari erano riuniti, tutti i funzionari presenti. Volle parlare con loro senza testimoni. E fu chiarissimo.



Il comandante delle Forze alleate in Europa, il generale Clark, saluta un carabiniere in alta uniforme che lo riceve alla base della Nato di Bagnoli

Fusco / Ansa

«Comesapete questo governo si è formato in fretta. Non è stato compiuto nessun accertamento giudiziario sui suoi membri. Se qualcuno di voi sa che è coinvolto nella minima inchiesta me lo deve dire subito, adesso. È fondamentale per poter aver con voi un rapporto di fiducia a cui tengo moltissimo» fu il discorso di Ciampi. Nessuno disse nulla, ma un sottosegretario non giurò. Pappalardo invece, pronunciò senza tentennamenti la rituale formula.

Non passò neanche una settimana. Ciampi si ritrovò il sottosegretario Pappalardo non sotto inchiesta, ma addirittura condannato dalla giustizia militare in via definitiva. Un reato non gravissimo. Ma l'ira di Ciampi fu terribile: era venuto meno quel rapporto di fiducia che aveva chiesto con estrema chiarezza ai membri del suo esecutivo. Chiese il sottosegretario e gli chiese le immediate dimissioni. Pappalardo recalcitrò e poi disse chiaro e tondo che di dimettersi non ne aveva alcuna intenzione. Allora toccò a Ciampi usare il potere che fino ad allora nessun presidente aveva esercitato: revocò il rittoso e ribelle sottosegretario.

## D'Alema: chi ha la divisa non faccia il comiziante

### E An chiede le dimissioni del generale Siracusa, ma poi ci ripensa

ROMA Il dossier che invoca tutto il potere ai carabinieri? Interrogato sulla vicenda il Presidente del Consiglio - ieri a Reggio Calabria - dà una risposta sferzante: «Chi vuole fare politica la faccia almeno con decoro... Chi invece serve i cittadini con la divisa non può comportarsi come un comiziante». Di più: «È proibito farlo e il governo questa proibizione la farà rispettare». Bene s'è fatto, allora, a sollevare Pappalardo dall'incarico e ad avviare le inchieste. Un'ultima battuta di D'Alema: «Di polemiche in Italia ce ne sono già tante, ma in alcuni settori non possono spingersi oltre il segno, perché c'è un problema che riguarda la sicurezza dei cittadini».

Comunque quel «segno» il dossier del capo del Cocer l'ha superato. Scatenando una vera e propria bagarre. Che rischia di avere conseguenze anche sull'esecutivo. Il più esplicito, fra le fila della maggioranza, è stato Costantini: «Se il sottosegretario Brutti non sapeva nulla del dossier è male, se però sapeva è malissimo: comunque in qualche modo deve assumersi

le sue responsabilità». Immediata la replica da parte di Minniti, sottosegretario alla Presidenza: «Distinguiamo su cosa è avvenuto». C'è stato il caso Pappalardo (sul quale è netto il giudizio del governo) ma l'altro giorno c'è stato anche il varo della legge di riordino delle forze di polizia, sul quale «è nota la soddisfazione dell'esecutivo». «È proprio rispetto a questo traguardo parlamentare - ha continuato Minniti - il sottosegretario Brutti ha svolto un lavoro prezioso ed efficace, come ha già rilevato il ministro Bianco, con un giudizio che non si può non condividere». Analoghe le cose dette da Veltroni: «Riconfermo la mia stima e la mia fiducia a Brutti». Del resto, ieri, è stato un gran bail-

IN PRIMO PIANO

## Il Siulp attacca il leader del Cocer

Il caso Pappalardo ed il rinnovo del contratto del comparto sicurezza: sono stati gli argomenti al centro del direttivo nazionale del Siulp, convocato oggi in via straordinaria. Sul primo punto il Siulp - spiega una nota - dà una valutazione «estremamente negativa» del documento attribuito al presidente del Cocer carabinieri e ne chiede le dimissioni dall'incarico rappresentativo. Ma esprime anche solidarietà ai colleghi dell'Arma, «augurandosi di continuare il percorso comune per il miglioramento delle condizioni lavorative di tutti gli operatori della sicurezza». Quanto al contratto, il Siulp considera «non più tollerabili le gravissime inadempienze del Governo sugli impegni già assunti in sede contrattuale» e ritiene «assolutamente non accoglibili le prospettive di adeguamento biennale delle retribuzioni degli operatori di polizia (18mila lire al mese)». Per questo motivo, nel documento finale il direttivo nazionale del Siulp impegna la segreteria «ad organizzare tutte le eccezionali forme di protesta sindacale necessarie per la tutela dei diritti dei lavoratori della Polizia di Stato», compresa una manifestazione generale, «anche d'intesa con le altre organizzazioni del comparto sicurezza».



lame di richieste di dimissioni. Avanzate, smentite, riconfermate. Protagonista assoluto di questa manfrina è stato An. Per due suoi parlamentari, Ascierio e Palumbo «il comandante generale non poteva non sapere» e quindi, se ne deve andare. Un'ora dopo arriva la smentita del portavoce del partito: «Per quanto legittima, quella è un'iniziativa personale e non coinvolge An». È finita? No, perché il capogruppo di An al Senato, Macerati presenta un'interrogazione, nella quale formula sempre la richiesta di dimissioni di Siracusa. E il leader del Polo? Smorzano i toni. Berlusconi, dalla nave, detta alle agenzie questa frase: «L'uscita di Pappalardo è solo una nota stonata». Chi, invece, è convinto dell'esatto

contrario, è Di Pietro. Per lui «dietro al documento non c'è solo la manina di Pappalardo ma anche quella di qualche altro. E vorrei sapere chi ha mosso le fila». Tesi alla quale non crede Veltroni: «Non vedo burattinai: i carabinieri sono un'arma sana, leale, legata alle istituzioni». Giornata di polemiche, dunque. E «dentro» queste polemiche ci sono anche le parole di Giorgio Napolitano. Ora eurodeputato, fino a due anni fa Ministro degli Interni. Ne ha per tutti. Certo col presidente del Cocer, ma anche con gli altri protagonisti. «È auspicabile che il caso Pappalardo si traduca in un allarme e soprattutto in un impegno condiviso... Tanto da parte del governo quanto da parte dei partiti e dei gruppi parlamentari, sia di maggioranza sia di opposizione, si deve assolutamente evitare di dare segnali di attenzione e considerazione per una forza di polizia piuttosto che per un'altra, di incoraggiare aspettative non sostenibili, di alimentare stati d'insoddisfazione e malintesi spiriti di corpo».

IN PRIMO PIANO

## Esercito professionale? Sì, con garanzie

ENZO ROGGI

Loccato, sia pur con qualche ritardo, il caso Pappalardo e incassata la riforma dell'Arma in attesa da decenni, s'impone qualche riflessione più generale sul rapporto tra democrazia (esattamente questa democrazia italiana in bilico tra progresso e restaurazione) e i suoi strumenti armati. Conoscendo la storia remota e recente del nostro Paese c'è perfino da compiacersi che alla crisi del sistema politico degli anni '90 non abbiano corrisposto impulsi golpisti o suggestioni d'ordine. Un decennio di destrutturazione della sovranità politica poteva essere terreno fertile per interventi improvvisi, vaste provocazioni, appelli populistico-autoritari. Invece, per nostra fortuna, solo la mafia, per i suoi interessi corporativi, s'è fatta viva con bombe e incendi durante il governo Ciampi. I corpi armati sono rimasti, nel loro insieme, silenziosi e leali come si confà a strutture che sorreggono la continuità

della Repubblica a prescindere dalle variazioni della politica. Si deve anche a questa rassicurante situazione se l'annosa questione della riforma della Costituzione per un superamento della leva militare obbligatoria e l'avvio di un esercito professionale è stata affrontata senza le drammatiche contrapposizioni di un tempo, quando attorno alla difesa delle forze armate «di popolo» e non di professionisti si addensava un discrimine tra democrazia e avventura.

Sullo sfondo di questa maggior serenità, tuttavia, il dibattito non può vertere solo su aspetti tecnici. E da tutti riconosciuto che la fase storico-strategica del dopo guerra fredda, il processo unitario in Europa, il galoppante sviluppo tecnologico chiamano a una radicale razionalizzazione delle forze armate, ad elevare nettamente la loro qualifica professionale. L'idea antica e nobile di un esercito formato dall'amor di patria e della maturità civica si sposta su altri terreni, anzitutto su quelli della scuola e del buon esempio della

politica. Ma non può sfuggire il carattere, in ogni caso, speciale dell'ambiente militare, delle logiche che necessariamente lo governano, dello spirito che vi si forma (il nomismo ne costituisce la patologia estrema). Non può bastare un generico richiamo alla lealtà e alla generosità. Occorre qualcosa di più profondo.

Ora, in questi giorni più di un osservatore ci ha detto che Pappalardo ha sbagliato tutto ma che avrebbe l'alibi di un diffuso «malessere» tra gli uomini in armi. Ma che cos'è, se c'è, questo malessere? È un malessere economico dato dalla sproporzione tra rischi e retribuzioni, è un malessere funzionale dato dalla sproporzione tra rischi e strumenti materiali? O è, come Pappalardo dice, un malessere relativo al ruolo stesso, al prestigio, all'incidenza cogente degli uomini in armi sulla condizione complessiva del Paese? Nei primi casi, si tratterebbe di avere strategie correttive, nell'ultimo caso la questione sarebbe altamente politica. E non basta respingere come

illegittime, inammissibili e fellone le suggestioni di egemonia politica. Occorrono ben robusti paletti. Una prima garanzia risiede proprio nella pluralità e relativa autonomia delle forze armate, che assicura emulazione e senso del limite. Ma la garanzia maggiore risiede in due fattori: i contenuti formativi degli uomini in armi (dal novizio al generale), e le regole di convivenza e di carriera. Più facile è intervenire sul secondo versante, più difficile sul primo. Pensando all'esercito professionalizzato la consegna di una formazione civica democratica è un imperativo se si vuole che assieme alla capacità di fare un mestiere speciale ci sia quella, ben più delicata, di saper bene le finalità, i limiti, l'idealtà del mestiere stesso. Prima di abolire la leva sarà bene pensare a questo tema: le forze armate come scuola civica e umanitaria. E i voti e i premi siano valutati anzitutto su questo parametro. Ci sarà meno «malessere» all'interno delle caserme e più solida tranquillità al loro esterno.

Gruppi Parlamentari Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera e del Senato  
Direzione nazionale Democratici di Sinistra



**Sviluppo, innovazione, sicurezza  
per l'economia e il lavoro marittimo portuale**

Lunedì, 3 aprile 2000 - ore 9,30 - 14,00

Ancona, Sala Convegni Ente Fiere  
Località Mandracchio

Presiede: Sergio Vedovato, capogruppo Ds Commissione Lavori Pubblici del Senato

Saluto di Renato Galeazzi, sindaco di Ancona

Introduce Michele Giardiello, Responsabile nazionale Ds per i Trasporti

Relazione: Eugenio Duca, Responsabile nazionale Ds per il Settore marittimo e portuale

Aprire il dibattito: Giordano Angelini, Sottosegretario ai Trasporti

Intervento di Pier Luigi Bersani, Ministro dei Trasporti e della navigazione

Conclusioni: Pietro Folena, Coordinatore della Segreteria Nazionale dei Democratici di Sinistra

Partecipano: Guido Abbadesse, Segretario generale Fil-Cgil; Corrado Antonini, Presidente Incainter; Sandro Bianchi, Coordinatore nazionale Navimeccanica Fim-Cgil; Maurizio Busola, Direttore divisione Cargo F3 SpA; Gerardo Campionico, Presidente Angopi; Elio Cavalli, Presidenza Cunic; Gaspare Ciliberti, Presidente Rina; Paolo Clerici, Presidente Confindustria; Davino De Poli, Presidente Anconaport; Giovanni Gatta, Presidente Fise; Pier Luigi Maneschi, Presidente Green Sisam SpA; Franco Mariani, Direttore Ancip; Giuseppe Messina, Coordinatore Dipartimento nazionale ausiliari del traffico e portuali Ul-Transport; Francesco Neri, Presidente Assoporti; Franco Pecorini, Amministratore delegato Tirrenia Navigazione; Eugenio Sicurezza, Comandante generale Capitanerie di porto; Alfonso Trapani, Presidente Ufi; Gianni Ursotti, Segretario nazionale portali Fil-Cisl; Antonio Allili, deputato Ds; Annamaria Briccolli, Vicepresidente Commissione Trasporti della Camera; Carlo Carpinelli, Segretario Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo del Senato; Claudio Petruccioli, Presidente Commissione Lavori pubblici del Senato; Franco Raffaldini, deputato Ds; Giuseppe Soriero, deputato Ds

Lavoratori portuali, marittimi, navimeccanici e le loro organizzazioni sindacali

